LA GIOVENTÙ DI ENRICO V.

MELO-DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA

DUCHESSA DI LUCCA EC, EC.

Nella Primavera dell' Anno 1821.

Stamperia Benedini e Rocchi

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

Il PRINCIPE ENRICO,
Signor Amerigo Sbigoli, Accademico Filarmonico di Bologna, e Socio onorario degli Anfioni di Verona.

Il CONTE ROCESTER, confidente del medesimo.
Signor Giovanni Bottari.

EDUARDO Paggio di Corte.
Signora Angelina Moscheni.

MILORD CLARK confidente della Regina.
Signor Francesco del Medico.

BETTINA Nipote del
Signora Giustina Casaglj Prima Cantante alla Corte di Stokolm, e Socia onoraria dell' Accademia delle Belle Arti di Firenze.

CAPITANO COOP Tavernaro del grande Ammiraglio.
Signor Antonio Parlamagni.

Coro di Cortigiani.

Coro di Garzoni della Taverna.

Viliam Cameriere del Principe)
Garzone della Taverna) che non parlano
Servo di Corte)

L' Azione è in Londra.

Musica del Sig. Maestro Giovanni Pacini.

Primo Violino Direttor d'Orchestra
Sig. Giovanni Ceccherelli.

All' attual Servizio di Camera e Cappellà di S. M.
MARIA LUISA *di Borbone Infanta di Spagna Duchessa di Lucca ec. ec. ec.*

* *Maestri al Cimbalo* Sig. Domenico Quilici, e Sig. Massimiliano Quilici.

* *Primo Oboè e Corno Ingl* Sig. Antonio Benazzi
* *Primo Clarino* Sig. Domen. Casali *Capo--Banda*
* *Primo Flauto e Ottavino* Sig. Giusep. Benazzi
* *Prima Viola* Sig Giuseppe del Vaso
* *Primo Violoncello* Sig. Paolo Martini
* *Primo Corno* Sig. Lorenzo Bonfigli
* *Primo Contrabasso* Sig. Francesco Bandettini
* *Primo Fagotto* Sig Angiolo Savinelli
* *Prima Tromba Duttile* Sig. Gaetano Gasini
* *Prima Tromba* Sig. Federigo Micheli
Primo Violino dei Sec. Sig. Vincenzo Gariboldi

Le Scene saranno disegnate e dipinte dal Sig. *Federigo Tarquinj*, celebre Pittor Teatrale al Servizio di S. M. la *Duchessa di Lucca*.

Il Vestiario tutto nuovo, di proprietà dell' Impresa, sarà inventato e diretto dal Sjg. *Giuseppe Uccelli* di Bologna, Capo-Sarto dell' Impresa medesima.

I Professori segnati coll' * *sono all' attual Servizio di S. M. la DUCHESSA.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Eduardo, che siede melanconico, appoggiato col capo al Tavolino, e Coro di Cortigiani.

Coro. A che ti giovano
I tuoi verd' anni
Quando in affanni
L'alma ti stà?
Oh Paggio misero
Ci fai pietà!

Edu. Cari, lasciatemi
Ne' miei tormenti
De' miei lamenti
La libertà.
Il mal che m'agita
Amor lo sà.

SCENA II.

Rocester, e detti.

Roc. Oh! quanto mi fan ridere
Que' romanzeschi amanti,

Che serbano costanti
Al loro ben la fe!
Sospirano, delirano:
Che sciocchi! ohimè! ch' errore!
Come si fa all' amore
L' imparino da me.

Edu. Ecco il Conte . . . ora sto fresco.
s' alza affettando tranquillità.

Roc. Signorino che facciamo?
In tristezza già quì siamo?

Edu. In tristezza? v' ingannate.

Roc. Dimmi su la verità.
Non mi far lo scimunito:
Tu sei al certo innamorato ...

Edu. Ah? Signore! , . .

Roc. Disgraziato?
Piangi, pena, ben ti stà.
Per te dunque perdo il fiato,
Tira avanti, fa così:
Piangi pur la notte, e il dì.
Presto in etico darai;
Ed allor t' accorgerai
Se insegnai la verità.

Edu. Ah! Signore è troppo bella
La mia fiamma, oh Dio! Sì quella,
Che già accese questo core
Del più puro, e vivo amore!
Ah Signor, se la vedeste,
Voi pur pazzo ne sareste

Per la rara sua beltà.

Coro. Oh che bravo Precettore
Senza fede, senza onore!
Quel meschino in gioventù
Ha in amore almen virtù;
E davver lo compatisco;
Ma del Conte ne arrossisco,
Mi fa rabbia in verità.

Roc. E chi è mai questa Dea?
Si può saper?

Edu. Vi prego a dispensarmene.

Roc. Ho capito; codesta Signorina
È una Dama d'onor della Regina.

Edu. V'ingannate all'ingrosso.

Roc. Ergo è sicuro
Ch'è qualche vecchia Dama senza denti
Che a forza d'oro, e dell'età a dispetto.
Vuol comprarsi un Marito giovinetto.

Edu. Non è Dama, nè vecchia;
Anzi è una ragazzina.

Roc. Ragazzina? ma dimmi: abita forse
Nel Palazzo Reale?

Edu. In questo caso *con ironìa*
Voi la conoscerete.

Roc. E dov'è dunque?

Edu. Sta dentro a una Taverna.

Roc. Taverna! In verità la scelta è nobile:
Hai perduto il cervello?

Edu. Ma perchè Signor Conte?

Non sol ne' gran Palazzi
Ma ne' tugurj ancora
La beltà, e la virtù so che si adora.
Roc. Pur troppo! e come ha nome.
Codesta sua Eroina?
Sofonisba, Artemisia?
Edu. Oibò! Bettina,
Abita con suo Zio
Padron della Taverna
Dell' Ammiraglio.
Roc. E questi
Sarà qualche briccone?
Edu. Al contrario:
Egli è un' Uomo onorato
È un vecchio Capitano di Marina.
Roc. Come! ed ardite voi
In un luogo sì vil colla divisa
Del Principe introdurvi?
Edu. Ah! me ne guarderei: voi ben sapete
Che conosco la Musica.
Roc. E questo a qual proposito?
Edu. Con esso mi dò il vanto
Di Maestro di Canto
Che insegno alla Nipote in burgioà!
Roc. Oh! bella in verità!
Bravo il mio signorino!
Anch' ei lo strattagemma
Usa di travestirsi?
Edu. Quest' usanza

È all'ordine del giorno.

Roc. Ed a me pare
Che all' ordine del giorno voi sappiate
Comporre a mente fresca
Questa bell' avventura romanzesca.

Edu. Mi meraviglio . . . .

Roc. Andate:
Quà viene Milord Clark; v' allontanate.

Edu. s' inchina, e parte.

SCENA III.

Milord Clark, e detto,

Mil. Addio Conte.

Roc. Milord, vi riverisco:
Già mi figuro quale
Sia la cagione che mi da il piacere
Di rivedervi,

Mil. E quale?

Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina:

Mil. Dunque conoscete
Ch' è ben giusta l' accusa:
Essa fautor vi crede
Della condotta tanto scandalosa
Del Principe Reale.

Roc. Oh! buona! e che? pretende ch' io gli fac- (cia
Da Seneca?... ma è meglio che parliamo

Di vostra Figlia .... e delle nostre Nozze....

Mil. Queste giammai sperate,
Se non allontanate
Il Prence da' suoi folli traviamenti,
E da' continui suoi travestimenti.

Roc. Ebben; quand'è così...dentr'oggi, amico,
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion, che lo farà all'istante
Rinascer una vita affatto nuova.
(L'avventura del Paggio ora mi giova.)

Mil. Ed io vo sul momento
A dare alla Regina un tal contento. *parte.*

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, e detto, indi Enrico, e Viliam.

Coro. Non si vede? e presto ancora.
Sarà certo addormentato. *fra loro*
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro or quà, ed or là.
Poi ben tardi è andato a letto
E ben tardi si alzerà. *Vil. apre la Porta entra il Princ. tutti fanno una riverenza, e si tirano indietro.*

Voci di dentro. Il Principe.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice
Fra la pompa, e lo splendore,

Ma non sa che questo core
Gode allor ch' è in libertà.
Pompe! onori! oh! qual grandezza!
Che mi affanna, e mi da noja!
Godo sol contento, e gioja
In privata società.
Di bella Ignobile - Talor l' aspetto
Gli accenti ingenui - D'un bel labbretto
Sol mi risvegliano - Il buon' umor;
Allor soltanto - Lieto mi brilla
E mi sfavilla - In seno il cor.

Coro Chi sa qual rumina - Strana follia!
Qualunque sia - Stiamo a veder.

ad un cenno i Cortigiani partono

Enr. Ebben Rocester, dove passeremo
La notte che verrà?

Roc. Ah! sì, son cose serie, e d' importanza!
Che? non vi rammentate
Che la Regina da una festa?

Enr. È vero;
Mi uscì già dal pensiero.

Roc. Bellezze vi saran le più squisite;
Marchese . . . Baronese . . .

Enr. E la noja con esse.

Roc. Non dice però questo la Regina:
Anzi essa sull' appoggio
Delle pubbliche voci,
Me d' ogni vostro errore
Accusa per compagno, e fautore.

Enr. Ah questa è una calunnia veramente
Tu, al più al più sei stato sempre, e sei
L'autore, e il consiglier de' vizj miei.
Roc. Grazie al mio difensor.
Enr. Senza riguardi.
Mio caro Amico . . . e sia detto fra noi:
In tutti li miei Stati
Per quanto io veggio, a dirla con candore
Un Vassallo non ho di te peggiore.
Roc. Vostr' Altezza dimentica
Ciò che deve a se stesso.
Enr. Ah! quanto sei maligno!
Che puoi tu dir di me?
Roc. Parliamo adesso
Di nostre cose serie:
Alla festa pensiam di questa sera.
Enr. Bisogna andarvi, e tu meco verrai.
Roc. Altezza mi dispensi.
Enr. Perchè?
Roc. Debbo occuparmi
In questa notte di più grave affare.
Enr. Di qualch' altro amoretto?
Roc. Sì; ma non mio. La Giovine,
Che n' è l' oggetto, sento ch' è bellissima.
Enr. Bellissima! davvero?
Dov' abita costei?
Roc. Questa è nella Taverna
Del Grande Ammiraglio.
Enr. Voglio vederla

Ad ogni costo; entrambi
Travestiamoci dunque.
Roc. Al nostro solito?
E che dirà, se il sa poi la Regina?
Enr. Dirà che io sono un spirito leggiero,
E tu uno scapestrato.
Roc. Oh sempre più obbligato! ecco perduta
La mia riputazione.
Enr. Qual timor hai?
Quel che non s' ha non perdesi giammai.

SCENA V.

Milord Chark, e detti.

Mil. Altezza, la Regina
Desidera saper se questa sera
Alla sua festa . . .
Enr. Oh! Dio!
Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo; ma deggio
Tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte:
Non è vero Rocester?
Roc. Sì, gravissimi,
Dello Stato.
Mil. E voi Conte?
Roc. Occupatissimo,
Anche son' io nell' incombenza istessa

Con il Prence.

Mil. (Pensate alla promessa) *piano a Roc.*

Roc. (Partite, se volete ch'io l'adempia.)

Mil. Altezza mi permette?

Enr. Andate pure. *Mil. parte.*

Ah! son cessate alfin le seccature.

Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto randevù.

Enr. Si va tutto a preparare:
Non si deve tardar più.

Roc. Ma quai vesti ci porremo?

Enr. Non saprei . . . ci pensermo.

A 2. Presto sì pensiamo un po!

Roc. Di birrajo?

Enr. È troppo goffo.

Roc. Di fornajo?

Enr. Molto meno:
Ributtante non sia almeno,
E più svelto che si può.

Roc. Dite bene, che sia almeno
Il più svelto che si può.

Enr. Dunque?

Roc. Dunque . . . l'ho trovato:
In Taverna di Corsaro
Piacer deve il Marinaro:

A 2. Questo sì, quest'è il miglior.

Enr. Con berretti ben formati.

Roc. Con galanti Giacchettini.

A 2. E con bianchi Bragoncini
Desterem genietto ancor.

Enr. Non si perda un solo istante.
Viliam! Viliam: senti bene
esce Viliam.
Quel che adesso far conviene
Con la tua sagacità.

Roc. Oltre già la tua destrezza
Viliam, quì ci vuol prontezza.

Enr. Nel Cortile più remoto
Perchè resti a tutti ignoto,
Che sia lesta all' aria oscura
Di noleggio una Vettura . . .

Roc. Hai tu inteso? . . . all' aria oscura.
Di noleggio una Vettura.

Enr. Poi due vesti pari pari
Di decenti Marinari.

Roc. Poi gran borsa di Ghinee
Che in Taverna aver si dee.

Che notte brillante - Che notte festiva!
Che notte giuliva - Vogliamo passar!
Brillar di contento - Mi sento già il core
Il brio di quell'ore - Andiamo a gustar.
partono.

SCENA VI.

Stanza nella Taverna del Grand' Ammiraglio. Tavola in mezzo con Tappeto. A dritta un' Arpa con Carte di Musica.

Bettina siede agitata, poi s' alza, e va alla fenestra impaziente di aspettar qualcuno.

Come sembravami bello il mattino
Quando vicino era il mio ben;
Or tutto langue, or tutto muore
Pari al mio core, che langue in sen.
Ma se fia, che a me ritorni,
Ma se a me ti rende amor,
Torneran mia vita i giorni
A brillar sereni ancor.
Non sò che mi pensare: è il terzo giorno
Il terzo, niente meno,
Da che mi da vacanza il Maestrino;
Ed io da lui lontana
Non so stare un momento;
Ah! Dio! che gran tormento!... un' altra volta
Ti farai rivedere:
E allora delle brutte
Ne sentirai, crudel, dal labbro mio;
Ma .... zitto .... è lui senz' altro. *va a vedere, e poi torna.* Ah nò, è mio Zio.

SCENA VIII.

Capitan Coop prima dentro poi fuori, e detta.

Cap. L'Oro, e il Vino -- Son due balsami
Che ci dan. -- La sanità.
Senza questi. -- L'uman genere
Cerca invan. -- Felicità.
Dall'Oro talvolta
La mente è sconvolta.
Ci rendè pensosi
Ci fa timorosi;
Ma l' uom che tracanna
Un Vino eccellente
Di nulla si affanna
Più noja non sente
Tranquillo ridente
E allegro si stà.
Ma tu Nipotina
Tu, cara Bettina,
Del Vino, e dell'Oro
Sorpassi il tesoro:
Hai gli occhi di Venere
I labbri di zucchero:
Le guancie di porpora
L'insiem tutto magico . .
E poi Nipotina
Sei saggia, e buonina ...

Bet. Ohibò non son' io
Ma il buono è mio Zio.
Cap. Hai modi sì belli
Sì dolci maniere,
Che proprio son quelli
Che danno piacere
Ed ogni momento
In gioja, e contento
Mi fanno passar.
Su; dammi la mano
Vuò teco ballar.
Cap. -- Nipote più amabile
a 2. E dove trovar?
Bet. -- Un Zio adorabile.
Cap. Nò nò, cara Nipote,
Il Capitan tuo Zio
Non è giammai per te buono abbastanza;
Oltr' essere assai bella, tu non sei
Come l' altre fraschette,
Che a fare le Civette
Si mettono in finestra a buon mattino
Per potersi pescare un Maritino.
Tu, . .
Bet. Ma basta, o mio Zio:
È il solo vostro affetto
Che vi fa comparire
Nel mio cor, nel mio viso
Quelle doti che in me mai non ravviso.
Cap. Se tu non le ravvisi,

Le ravvisano gli altri :
Corpo di tutti i Mar dell' universo .
Dove si troverebbe
Un Tartaro Crimeo
Che con te non farebbe il Cicisbeo ?
Son' io Capitan Coop
Corsar che fra i Corsari
Lo spavento de' Mari : Il sol mio nome
Ha smattato un Vascello , e a ciò che soglio.
Dire o pensar mai repliche non voglio .
Bet. Non vi replico più . *fracasso di dentro* .
Cap. Ma cos' è questo strepito ?
Chi fa tanto fracasso ?
Bet. Sono entrati
Alcuni Marinari *va a vedere , e torna*
Che metton sottosopra la Taverna :
Cap. E me lo dici tanto spaventata
Bet. Perchè temo , mio Zio . . .
Cap. Timori non vi sono ove son' io ..
Adesso , adesso vado *entra* .
Bet. Egli ha un bel dire : ma non è il timore
Che m' agita : Egli è il solo dispiacere
Di non poter vedere
Il caro Maestrino . . .
guardando fra le Scene .
Uh! ....viene ... viene......bravo Signore .....
gli va incontro .
È questo il terzo giorno
Che son senza Lezione :

Come ? così si tratta ? non venire ?
Nulla farmi sapere ?
Lasciarmi in abbandono ?

SCENA IX.

Eduardo in Borgiuà, e detto, indi il Capitano Coop.

Edu. Mia Bettina, perdono:
Per mal di capo, aggiunto
A qualche convulsion, grave abbastanza,
Ho dovuto finor guardar la Stanza.
Bet. Come ! Siete ammalato ?
Edu. Nò ; ora sono guarito ;
Ma deggio confessarvi
Che il non vedervi ritardò non poco
La guarigione mia.
Bet. Dunque vi dispiaceva ?
Edu. Più di quel che possiate immaginarvi,
Bet. Per questo vi perdono : e giacchè siete
Mio caro, alfin venuto,
Il gran tempo perduto
Risarcire conviene : andiamo, andiamo.
Edu. Subito : La Lezione ...
Oggi raddoppierò. Prima di tutto
Quella Romance ripassar potreste,
Che v'insegnai l'ultima volta.

Bet. Appunto
Ero anziosa di questo, perchè sono
Le parole, e la Musica bellissime.
Che forza! che espressione!
Si vede bene che chi l'ha composta
Ê un Uomo veramente innamorato.
Edu. È ver quanto voi dite:
Il cuore è quel che a me l'ha suggerite.
Bet. Se tacciono i miei labbri
Edu. si pone a suonar l'Arpa per accompagnar la Romance Bet. canta.
Parlano i sguardi miei:
Dicono che tu sei
L'Idolo del mio cor.
Edu. L'eseguisci a meraviglia:
L'espression mi tocca il core;
Ora senti dall'Autore
La risposta che ti fa.
E poi insiem si canterà.
Bet. Sì: starò ben bene attenta
Con le orecchie spalancate:
Cap. Bravi! bravi! Seguitate *indietro.*
Giacchè venne il Precettor.
come sopra.
Edu. Vedi che per te muoro
Vicino a tuoi bei rai,
Quando pietà n'avrai
Vivrò felice allor.
Bet.Edu. Vedi che per te muoro, ec.
Cap. Come unite van le voci *da se c. s.*

Che soave melodìa !
Brava inver Nipote mia !
Qual piacere ! che stupor !

Edu Ah ! Bettina !

Bet. Ah ! mio Maestro !

Edu. Qual mai fuoco in me si desta !

Bet. Ancor io lo sento .... ma ...

Cap. Ma un' Alunna come questa *sorprendendolo*.
Non si deve trascurar.

Bet. Ancor io l' ho ben sgridato :
Non si tratta nò così.

Edu. Ma non sai che fui malato :

Bet. Lo dicesti , lo dicesti ...

Cap. Ma son chiacchiere , e pretesti :
Egli ad altre avrà insegnato.
(Questa spina gli hò ficcato
Vendicar mi vuò così.) *a Bet*

Edu. Nò : Signor non v'ho ingannato
E il mio core assai soffrì.

Cap. Se ci provi un' altra volta ,
Se più manchi a una Lezione.
Dalla bocca d' un Cannone
Ti farò saltare allor.
(Ora sì che son contento
Di vederlo un pò soffrire.
Poverino ! Il suo martire
Pur da pena a questo cor .)

Bet.Edu. Ah ! tu , che sempre
Non sei tiranno
Da tanto affanno
Mi togli amor.

Cap. Or via facciamo pace,
Dammi ancora un' abbraccio ... ma cospetto
Non ci provar mai più.
Se un' altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fè
Con tutte le tue crome, e alamirè.

Edu. (Che caro originale!)

Bet. Partiron, Signor Zio,
Quė' torbidi Avventori?

Cap. Non è stato possibile.
Due fra gli altri più allegri
Hanno posta in socquadro
Tutta la Casa, e chiesto hanno l' onore
Di bere il Ponce in nostra compagnia.

Bet. E quà verran que' diavoli?

Edu. Veramente ...

Cap. Non sono
Tanto brutti que' diavoli,
Anzi son belli, e di gran buon umore.

Edu. (Peggio mi batte il core.)

Cap. Intanto ad essi io torno:
Ti chiamerò a suo tempo. *a Bet.*
Voi, Maestrin resterete,
E i nostri Ospiti poi riceverete. *parte.*

Edu. (Ben s' avanza il mio grado,

Or da Paggio di Corte,
Conviene ch' io mi sia
Cerimoniere quì dell' Osteria.)

Bet. Ebben, mio caro, or che nessun ci ascolta

Cap. Ehi, Bettina, Bettina. *di dentro*

Bet. Chiama il Zio. *su la Scena*
Eccomi, sono quà: Maestro addio. *entra*

SCENA X.

Rocester in abito da Marinaro, indi Enrico egualmente, e detto, infine Bettina.

Edu. E chi è mai quel che veggo!
Il Conte di Rocester
In questo luogo in abito mentito?)

Roc. (M' han non poco stordito
Le grida di color.) Ma non è quello...
Eduardo? . . . . . .

Edu. Son' io non v' ingannate.
Vedete in me Eduardo; mi figuro
Che per curiosità sia quì venuto
Il Conte . . . . . .

Roc. Taci incauto.
Quì sono un Marinar: mi chiamo Tumm.
Ed il Principe, Giacomo.

Edu. Che: Il Principe è con voi?
(Buona notte Maestro.)

Roc. No calmatevi pur: sono innocenti

I motivi che quì c' hanno condotti:
E per darvene prova
Restate quì con noi: però badate
A non scoprirci, e a star qui circospetto
(Puo anch' egli favorire il mio progetto.)
Enr. Ah! Camerata Tumm, quando vedremo
Questo volto giocondo
Che fa girare il capo a tutto il mondo?
Edu. (Buono! I motivi lor sono innocenti!)
Roc. Zitto, fratello Giacomo: Vedete
Un de' suoi adoratori è quello là.
É un Giovine Maestro
Che le insegna la Musica.
Edu. A servirla.
Enr. (Veh! veh! come costui
A quel Pággio somiglia che tu meco,
Non è molto, impiegasti! *a Roc.*
Edu. Ohimè mi riconosce!
Roc. Oh niente affatto.
Come siete contento
Della vostra Serata?
Enr. A maraviglia.
Ma a proposito . . . mi farai memoria
Di quel buon Vecchio Uffizial, che al certo
All' aria mi è sembrato un Uom di merto
Roc. Buonissimo davvero!
Enr. Vedesti tu con quanta
Riconoscenza egli mi strinse al petto?
Roc. Ma s' è un Vecchio onorato.

(Ma non sa che rubato *con ironia*
Gli ha appunto in quel momento
Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo nome?

Roc. Non v'è questo bisogno; v'assicuro
Ve ne ricorderete da voi stesso.

Bet. Sù presto, in questa Camera
Preparate la Tavola.
ai Garzoni che vengano con essa.

Enr. (Oh eccola alla fine! oh! quanto è bella)

Edu. (Che cosa ha detto mai?) *a Roc.*

Roc. (Che gli piacque quel volto assai assai)

Edu: (Me meschino!)

Enr. Ragazza leggiadrissima
M'è permesso di dirvi una parola?

Bet. Anche due se gli piace: son da voi.

Enr. (Ehi Conte procura di distrarre
Un poco quel Maestro.

Roc. (Eccomi nel mio posto) crede il Principe
Che solo v'annojate *ad Edu.*
E vuol ch'io vi distragga.

Edu. (Già per poter parlare
Con libertà maggiore alla Bettina.
Non è ver?)

Roc. Ci s'intende.
Tempo è di burla.

Edu. (Ed io crepo di rabbia)

Roc. (Ma sodo, mio Signore.)
ad Enr. che gli va appresso.

Enr. Ah via, meno rigore
Mia amabile tiranna.
Bet. Ah! mio Signor Maestro,
Da un giovin sì molesto
Difendetemi voi...

SCENA XI.

Capitano Coop, e dettti.

Cap. Che chiasso è questo?
Bet. Volea questo insolente
Farmi troppo il galante.
Cap. Ah! corpo dell' Armata
Naval de' Greci! far delle insolenze
A Bettina Nipote
Del terror de' mortali; lo sa lei
Che nell' Averno con ardita fronte
Manda a picco la Barca di Caronte!
Enr. Amico, io non credea
Di offendervi facendo un puro omaggio
Alla bellezza sua.
Cap. (Tutti incanta costei) Dunque fu omaggio
E tu per un omaggio
Far tanti gridi! ma pero se mai
Da qualcuno si ardisse
Prendersi qualche libertà!... Cospetto!
Roc. Noi non ne siam capaci,

Via non andate in collera.

Cap. Nò nò: avete ragion, non vado in collera

Orsù Bettina, recaci del The,

Del Ponc, del Rum, e sia il più delicato

Enr. Noi beveremo tutto alla salute

Della cara Bettina.

Cap. Sì sì, alla sua salute. Se sapeste....

Enr. Sì; merita l'affetto

Di chiunque ha il piacer d'avvicinarla.

Edu. (Il Prence si riscalda.)

Cap. Non ne parliamo più: che mi vedreste

Pianger di tenerezza: a divagarsi

Pensiam più tosto, ed il Maestro ancora

Qualche sua Canzonetta

Ascoltar ci farà che più ci alletta.

Edu. Una appunto ne ho meco

Ch'è l'ultima che ha scritta il più grazioso

Poeta che v'è in Londra.

Bet. E di chi è mai?

Edu Del Conte di Rocester.

Cap. Di colui?

Che se il diavolo presto s'el portasse

Con le sue Canzonette

Oh avressimo di meno

Un cattivo Soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.

Roc. E che v'ha fatto mai

Il Conte di Rocester?

Cap. È un infame:

Lasciar languire dentro una Taverna
Come una Donna da vil fango nata.
Una sua bella, unica Nipotina.

A 4. E chi è questa Nipote?

Cap. Ella è Bettina.

Enr. Sua Nipote!... a lui!... che sento?

Roc. Quale arcano! qual mistero!

Edu. Sua Nipote? dì fia vero? *al Cap.*

Cap. Sua Nipote! e perchè no?

Roc. Ma dì, come?

Cap. Ed ecco il come:
Mio Fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Mourbray,
Di Rocester la Sorella
Non so come si sposò.

Roc. (La Casata sì, è pur quella.)
Dite il resto come andò?

Cap. Mio Fratello combattendo
In sul Campo dell' onore,
Per la Patria poi s' en muore,
Di sua Figlia, e di sua Spada
Ei l' Erede in me lasciò!
Io la Spada, e in un la Figlia
Mi conservo non curando
Di Rocester la Famiglia
Che non nobile abbastanza
Questo Nodo riguardò.

Roe. Sono estatico rimaso!
Singolar è affatto il caso,

Sogno, o veglio! io non lo sò!

Enr. Tutto estatico è rimaso
Godo assai di questo caso
Che Rocester umiliò.

Edu. Fuor di me son' io rimaso
Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può.

Cap. Bet. Perche estatico rimaso
Ognun sia per questo caso
Io davver capir non sò!

Cap. Su via dunque Camerata
Non si parli più di questo:
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. Questo questo anch' io pensava
(Paggio, Paggio! mi seguite.)
via ad Eduardo, e partono

Enr. Capitano, ebben, ci dite
Questa spesa a quanto và!

Cap. Per la Cena otto Ghinee,
Per la Birra due faremo,
Pe' i Liquori, e per il The
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son diciotto.

Enr. Bagattelle!

Cap. Bagattelle?
Tu sei dunque ricco assai?

Enr. Tumm tu paga.... dove mai?
Il Compagno mio dov'è?

SCENA XII.

Eduardo, e detti.

Edu. Partito è il camerata
E' tocca a voi pagar.
Enr. Ei solo mi lasciò!
Quale imprudenza è questa!
E come sol potrò
La strada ritrovar?
Cap. Amico mio spicciatevi:
Si fa assai tarda l'ora.
Enr. La borsa . . . il denar mio . . .
frucandosi nelle tasche.
Più non ritrovo, oh Dio!
E come potrò far?
Cap. Forse dimenticata . . .
Enr. No nò me l'han rubata . . .
Cap. Rubata! è ver? i termini
Per bacco misurate,
Quì solo galantuomini
Quì vengono, sappiate.
Enr. Saran que' galantuomini
Che l'oro a me rubar.
Ma conto dovran rendermi,
Con me l'avran da far.
Cap. Dì: di qual bordo sei? *a Enr.*
Enr. Bordo?

Cap. Sì.

Bet. Non risponde!

Cap. Vedete si confonde;
È questi un'impostor.

Enr. (Oh! sorte!) L'Orologio
Invece accetterete:
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.

Cap. Ma poi se falsi sono *osservando*
Questi Diamanti tuoi, (*l' Orologio.*
Di quello che dar vuoi
Non bastami il valor:
Se buoni, allor direi
Che sol può aver tal mobile
Un Ladro, o un gran Signor.
Vedete, si confonde;
E' questi un impostor.
Tu galantuom quì resta
Avrai mie nuove or or. *parte.*

Enr. Deh voi salvatemi - Son' uom d'onore
Questo mio core - Grato sarà.

Bet. Da vostri palpiti - Sono commossa,
Ma che far possa - Veder non so.

Edu. (Nel suo pericolo - Debbo esser muto
Nè dargli ajuto - Da me si può.)

Enr. Soccorso datemi - Chiedo pietà.

Bet. Edu. Ma come darvelo - No, non si sà.

SCENA ULTIMA

Capitano Coop con i Garzoni della Taverna, che tengono arrestato Rocester, e detti.

Cap. Che pietà! Se un Ladro sei!
Queste Gioje, si canzona,
Gioje son della Corona
E il tuo complice sta là.
Enr. Tumm! ohime! che mai facesti?
Roc Nulla, nulla.
Enr Ma arrestati?
Roc. Oh! saremo liberati.
Cap. Liberati? e chi lo sa?
Roc. Lo vedrai.
Cap. Ma quì frattanto
Voi la notte passerete;
E domani poi saprete
Tutto il resto che verrà.
Roc. Ah! voi ridere mi fate
Con le vostre spacconate?
No: noi Ladri nò non siamo
E domani ti sfidiamo
A saper la verità.
Cap. Oh! che faccia da sassate
Dopo queste bricconate!

Vuoi di più farmi il gradasso?
Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà!

Coro Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà!

Enr. *Edu.* *Bet.* Ah! prevedo un gran scompiglio!
Tremo oh Dio del mio/suo periglio;
Ma se quello fa il gradasso,
Saprà poi da tal sconquasso
Come uscirsene potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, poi Rocester, e Milord.

Coro. Questa notte un brutto intrico
Forse avvenne al Prence Eurico.
Agitato, stralunato
Non si vidde mai di più.
Ritiriamoci in disparte
Con la solita nostr'arte
Per scoprir che cosa fu. *si ritirano.*

Mil. Dunque per quel ch'io sento, ancora voi
Foste, o Conte in pericolo?

Roc. Ma il mio fu volontario:
Volli, come già dissi,
Farmi arrestar, perchè la mia presenza,
E i miei detti animosi
D'esser coraggio al Principe, a cui forse
Esser potea fatale
L'eccesso del timor.

Mil. Saggio consiglio.
Ma se poi non riusciva?...

Roc. Tutto disposto avea
Per salvare ambedue con una fuga
Per mezzo della bella Tavernara.
Mil. E questa?
Roc. Vi s' indusse
Per compiacer l' amante
Guadagnato da me.
Mil. Pur nondimeno
Chi sa quale poi fosse
Del Principe lo sdegno
Contro di voi?
Roc. Terribile; ma allora
Tutto svelai l' arcano.
Mil. Ed Esso?
Roc. Piano piano,
Dopo aver bensì molto strepitato,
Riflettendo che tutto
Dall' amor proveniva
Della Regina Madre,
S' intenerì pentito,
Arrossì, sospirò,
Disse in fin: ti perdono, e m' abbracciò.
Mil Sia ringraziato il Ciel! dunque è sperabile?...
Roc. Oh! Lo tengo per certo! egli ha giurato
D' abborrire ogni vizio,
E aver per l' avvenir più di giudizio.
Mil. Lo potreste imitate.
Roc. Lo farò, ve lo giuro,
Subito che darete

A me di vostra figlia
La già promessa mano.

Mil. Se il Prence è ravveduto . . .

Roc. Questo era il nostro patto.

Mil. E molto più se ancora
Il Conte di Rocester
Corretto anch' Egli è quel, che la desìa,
Chi avventurato più di me sarìa?

partono.

SCENA II.

Gabinetto del Principe.

Enrico solo appoggiato al Tavolino in attitudini analoghe alla circostanza, poi Coro de' suoi Cortigiani.

Enr. A che mai mi ridusse
Quella infernal manìa
Di bagordi, di crapole, e d' amori!
De' più vili impostori
Esser posto nel numero chi nacque
Ad un Trono sì augusto? ah! questo è troppo!..
Ne arrossisco, e ne fremo ... ah! Madre, oh! quanto
Quanto deggio al tuo amor! per te conosco
L' orrore de' miei falli, e del periglio,
E volgo alla virtù bramoso il ciglio.

Voci d' onor, di gloria,
Che a questo cor parlate,
Deh! voi non mai cessate
Di risonarmi al sen!
La macchia in me già impressa
Di vil condotta oscura,
Da probità futura
Sia cancellata almen!
E tu, pietoso Cielo;
Che a me togliesti il velo
Del vizio, e dell' error,
Dal mio fallir primiero
Della virtù al sentiero
Guida i miei passi, e il cor.

Coro. Altezza! La Regina
Te sòl ricerca, e brama,
Or figlio suo ti chiama
E degno del suo amor.

Enr. Ah! non lo fui finor!

Coro. Che dici?

Enr. Il ver confesso.

Coro. Dunque t' affretta adesso;
Corri al materno seno.

Enr. Coro Consoli un dì sereno
Il lungo suo dolor.

Enr. Ah! de' piaceri tanti
Che per follìa gustai,
Altro non ebbi mai
Più dolce a questo cor *p. col Coro*.

SCENA III.

Appartamenti Reali come prima.

Capitano Coop., e Bettina introdotti da un Cameriere.

Cap. Sì Signore, aspettiamo. *al Camer.*
Dite intanto a sua Altezza che son'io
Il Capitano Coop, che ha bisogno
Di abboccarsi con Lui: capite bene,
Coop del Grande Ammiraglio il Tavernaro,
Che d' ogni Eroe va al paro.
il Cameriere parte.
Bet. Caro Zio! com'è bello
Questo Palazzo! oh! quanto volontieri
Ci passerei la vita!
Cap. Oh! te lo credo!
Si conosce, Nipote,
Che sapresti ben scegliere; ma pure . . .
Tengo quì certe carte . . . . .
Basta chi può sapere?
Bet. Son chimere: ma intanto
Chi sa mai, chi sa quanto
Ci converrà aspettare.
Cap. Ci vol flemma:
Tu preparati intanto
A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.
Bet. Mi sforzerò: tacete . . . .

SCENA IV.

Eduardo di dentro, poi Enrico seguito da suoi Cortigiani, Rocester resta nel fondo con Eduardo mostrando fra loro ammirazione, ed insieme piacere nel vedere il Capitano Coop, e Bettina.

Edu. Ecco Sua Altezza.
Bet. (Oh! Ciel! che voce è questa!
Che mi penetra il cuore.)
Cap. Attenta, sai!
Non voglio per te fare
Quì cattiva figura:
Poniti dritta, in buona positura.
Enr. Ebbene, che bramate?
in questa Scena il Capitano Coop, e Bettina terranno gli occhi bassi per rispetto fino al Quintetto.
Cap. Altezza vi dirò; quì ci troviamo
Perchè ci siam venuti
Che se nò .. vostr' Altezza ha già compreso
Non avrebbe sofferto il nostro peso.
(Che bel principio!)
Enr. Avanti.
Cap. M'avanzerò: nella caduta Notte.
Due Marinari giovani
Veramente scapati, e insolentissimi

Nella nostra Taverna ,
Cioè del grande Ammiraglio ,
Vennero , e divorarono ,
Tutto come due Lupi
Corpo del Seno Arabico !
E attaccarono il Vin sempre di fronte ,
E in semetrìa sì buona
Di fare impallidir Bacco in persona .

Enr. (Tengo a stento le risa .)

Bet. (Accorciate il discorso .) *al Cap.*

Cap. (Stà un pò zitta
Quando parla Demostene .) Concludo ,
Che non avendo poi con che pagare ,
Una Spesa sì grossa , m' han lasciato
Un Orologio , che mi dicon tutti
Esser esso fra l' altre
Gioje della Corona .
Perciò venni ad offrirvelo in persona .
Da ciò potrà Sua Altezza
Rimarcare il rispetto
Rispettabil che le ho : m' inchino : ho detto

Enr. E di color che fu?

Cap. Per questo ancora
Ricorro a Vostr' Altezza .
In una stanza della mia Taverna
Chiusi gli avea per farne la consegna :
Oggi alla Corte ; ma que' due furfanti ,
Nè so , come davvero ,
Senza rompersi il collo

Essendosi gettati
Dalla finestra se ne sono andati.

Edu. (Non sa che con Bettina
Io procurai la fuga.)

Enr Veramente
Un Capitan par vostro, un Rodomonte
Farsi eluder così? . . . .

Cap. Ma spero, Altezza
Che il Governo potrà . . . .

Enr. Darò per questo
Gli ordini più severi,
Ma l' Orologio intanto? . . .

Cap. L' hò in tasca ai cenni suoi.
cava l' Orologio con tutta precauzione.

Bet. (Or staremo a vedere.)

Enr. Il fatto è stravagante.

Roc. (Vediam che ne succede.)

Edu. (Il nodo si sviluppa.)

Enr. Quest' Oriuol mi mostrate?

Cap. Eccolo.

Enr. Sù quegli occhi: e a che tremate?

Cap. Uh! . . . chi! . . . mira . . .
a Bet. alzando gli occhi ambedue.

Bet E lui!

A 2. Son quelli! . . .
Come! oh Ciel! . . . Son trasformat
Noi sogniamo, o il ver sarà?

Enr. *Edu.* Son di stucco diventati
Roc. Vediam quel che seguirà?

A 5. Come in cieco laberinto
Passeggier s'avvolge, e gira,
Più si muove, più s'aggira,
Men s'avanza, e uscir non sà,

Bet. Cap. Tal son' io . . .
Così son essi *accen. Cap., e Bet.*
Siam / Stan confusi stiam / stan perplessi

A 3. Dubitando, sospettando
Palpitando il cor mi / gli và.

Enr. Dite via: quest' Oriuolo
Che sia mio come sapete?

Cap. Io non so come sia stato . . .

Enr. Ma secondo il mio giudizio
Contro voi cade l'indizio . . .

Cap. Contro me? mi meraviglio . . .

Enr. Capitano io vi consiglio
A svelar la verità.

Cap. (Ah! se quì parlo
Il Prence accuso! . . .
Ma non scoprendolo
Io resto in trappola . . .
E' inevitabile
Il mio pericolo . . .
Ei le sue offese
Vendicherà.)

Bet. (Ah! più che guardo
Quel giovinetto

Mi par l'amabile
Mio caro oggetto . . .
Ormai succeda
Quel ch' ha a succedere
Piacere, e giubilo
Sempre mi fà.)

Enr. (Mi rendon visita
Nipote, e Zio
Che scena comica
Che spasso è il mio!
Ma forse possono
Questi due miseri
Troppo dolersene
Se in lungo và.)

Roc. (Povero Conte
Qual tu saresti
In tal momento
Se non avesti
Della tua macchina
Di tal disordine
La causa al Principe
Svelata già.

Edu. (Vedo l' amato
Mio caro bene,
Che sta agitato
Fra le sue pene,
Or mai succeda

Quel ch' ha a succedere
Piacere, e giubilo
Sempre mi da.)

Enr. Dunque? . . .

Roc. Altezza, se il permette
Vorrei fare un sol riflesso ...

Enr. Dite pur.

Roc. Se venne ei stessso
Non può aver commesso il male
Coop è un pazzo originale,
Ma di tutta probità.

Cap. Oh! volea ben dir . . .

Enr. Si, sì:
Capitan, farem così.
Tien l' Oriuolo, e resta in Corte:
Se tu reo non sei, tua sorte
Ben felice alfin sarà.

Cap. Grazie, Altezza, troppo note
Son le mie gran qualità.

Enr. (Di Rocester s'è Nipote
Bella scena si vedrà.)

A 4. Vedrem come finirà.

Tutti Ma chi sa, che cicalìo,
E qual cupo mormorìo
Questo evento il mio cimento
Prima piano per la Corte,
Poi crescendo ognor più forte
Produrrà per la Città. *partono*

SCENA V.

Milord. poi Eduardo, in fine Capitano Coop.

Mil. Mi disse il Cameriere ch' è venuto
Per avere dal Principe l' udienza
Quel Tavernaro stesso
Che l' arrestò nella passata notte.
Io rido nel pensarvi.
Non so se ancor seguito
Sia questo abbocamento;
Ma certo in quel momento
Mi ci vorrei trovare
Per godermi il bel colpo al primo incontro
Di colui con sua Altezza:
E poì vorrei sapere ... uh! vedo il Paggio,
Eduardo trapassando
Eduardo, Eduardo, senti un poco:
Col Principe ha parlato
Ancora il Tavernaro?
Edu. Sì Signore poc' anzi.
Mil. E com' egli restò!
Fdu. Potete figurarvelo, di stucco.
Mil. E che volea dal Prence?
Edu. Presentargli l' Orologio
Che riteneva in pegno
Del denaro in mancanza, perchè seppe

Che quello apparteneva alla Corona.
Mil. Bravo Cap! va benissimo.
Come credi che andrà a finir l'affare?
Edu. Oh! credo bene assai, perchè v'è ancora
Qualche cosa di più: gli ha certe carte
Il Tavernar mostrate,
Con le quali pretende niente meno
Che della sua Nipote
Sia Zio anche Rocester
Per parte di Sorella.
Mil. Oh! questa sarìa bella!
Che dici mai?
Edu. Tant' è
Nè credo che la causa
Sia poi tanto spallata; perchè il Prence
Subito alla Regina
L' è andate a confidare.
Mil. Oh! vuò vedere anch' io
Questo affar come va:
Non resisto alla mia curiosità. *parte.*
Edu. Ed io sto qui pensando
Che se Bettina è Nobile,
Quella bestia del Zio...
Cap. Son qui appunto a parlarvi, padron mio.
Edu. In che posso servirvi?
Cap. In dirmi subito
Corpo del seno arabico!
Se mi sbaglio, o s' è vero
Che il Maestro di Musica voi siete

Di mia Nipote.
Edu. Appunto sono quello.
Cap. Fra dunque la Musica un pretesto.
Edu. Potrìa darsi anche questo.
Cap. Per potere con essa amoreggiare?
Edu. No: solo vagheggiare almen per ora
Quel visin, quegl' occhietti.
Cap. Ed in appresso?
Edu. Eh! per sposarla ancor, se m'è permesso.

SCENA VI.

Rocester, poi Bettina.

Roc. Scuotiti alfin, Rocester,
Dal letargo de' vizj: imita il Prence
Di cui fosti finora
Compagno, e seduttore:
Ciel nella scoperta
D'una Nipote che in Taverna vile
Visse per te finora ... eccola ...
Bet. Mio signore, mi perdoni!
Se quà m'inoltro ardita:
Il Capitan mio Zio
Quì m' impose d' attenderlo.
Roe. Lo sò
Ora a se lo chiamò
La Regina.
Bet. E perchè?

Roc. Per rendergli le carte
Che provano abbastanza
Esser tu di Rocester la Nipote.
Bet. Stelle! che sento mai!
Roc. Vieni, t' appressa,
Innocente infelice!
Bet. E crudo a questo segno
Fu Rocester con me?
Roc. Ah! Rocester, ah! sì fu snaturato!
Bet. Io lo detesto a fronte
Della sua Nobiltà.
Roc. Ma pur ... deh! Sappi ...
Ora è appien ravveduto
Bet. E in un momento ...
Rocester! ...
Roc. Lo cambiò sì strano evento.
Egli aborre i suoi falli, e t' ama tanto
Quanto degna ne sei ...
Bet. Oh! Ciel! che dite!
Anch'io, se così fosse, a braccia aperte
Al suo sen correrei
Gli bacerei la mano ...
Deh! guidatemi a lui ... voi sospirate?
Roc. Mi fai pietà.
Bet. Dunque si vada ...
Roc. Ah! sappi ...
Ch' egli è vicino a te più che non credi.
Bet. Rocester?
Roc. Sì Nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa ! qual contento !
Roc. È sorpresa , intenerita. . . .
Bet. In sì tenero momento
Il mio cor balzando va .
Roc. Ella rende a me la vita
Fra la gioja , e la pietà .
Bet. Dunqu'è vero ?
Roc. Sì son'io .
Bet. Voi Rocester ?
Roc. Sì tuo Zio .
Bet. Ah ! serbi il Ciel benefico
Il labbro suo verace !
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor !
Roc. Ah ! serbi il Ciel benefico
Il mio pentir verace
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor !
Bet. E aveste core
D'abbandonarmi ?
Roc. Deh ! tanto errore
Non rammentarmi .
Bet. Ah ! sì : dimentico
Tutto il passato !
Roc. Cara , perdonami .
Bet. V'ho perdonato .
Roc. Ogni demerito
Riparerò: *Bet.* Ah ! questo bastami
Di più non vò .

A 2. La gioja sì tenera
Che l' alma m' inonda
Per me ti risponda
Ti parli per me. *partono.*

SCENA VII.

Sala Magnifica.

Eduardo, Coro di Cortigiani, poi Capitan Coop.

Edu. (Ci siamo.) La Regina
Già dichiarò Bettina
Di Rocester legittima Nipote,
E come tale ancora
Per renderla a quel rango, ond' era nata,
L' ha sua Dama d' onore nominata.
Me ne compiaccio assai,
E per essa, e per me: m' impose il Prence
Di precederlo quì: mi batte il core
Tra speranza diviso, e fra timore.
Tu m' aita, e mi conforta,
Cara, amabile speranza;
Deh! tu porgi a me costanza
Nel piacer di trionfar.
Un Raggio sereno
Di placida calma

Mi brilli nel seno,
Consoli quest' alma;
Fra i dolci diletti
Respiri il mio cor.

Coro, che sopragiunge. Una parte del medesimo.

Quante vicende strane
Vedemmo in un sol dì!

Altra parte del medesimo.

Si sa: le cose umane
S'en vanno ognor così.

Tutto il Coro.

Ma questa volta almeno
Ginsta la sorte fu:
Oggi vediamo in Corte
Premiata la virtù.
Ecco il Zio: ci rallegriamo

Cap. Grazie grazie,

Tutto il Coro.

Ed auguriamo
Tanto al Zio, che alla Nipote
Le maggior felicità.

Cap. Grazie. Ma basta.

Edu. Quanti evviva!

Cap. Già da tutti
Riccvo sberrettate: Paggio, Paggio
Tu m' hai già preceduto?

Edu. Dunque tutto hai saputo tutto tutto,

Cap. Or' ora la vedrai la mia Bettina

In abito vestita di Damina.

Edu. Me ne consolo.

Cap. Sì ... ma a mezza bocca
Mi pare che lo dici.

Edu. V'ingannate.
Se mi vedeste il cor...

Cap. Ti compatisco:
Vedi, che in questo caso ...
Già sarai persuaso ...
Che d'un Conte Rocester la Nipote
Non può . . .

Edu. Chi sa!... dunque non più da voi
È il nome di Recester abborrito?

Cap. Se non fosse pentito
Ancor l'aborrirei.

Edu. Sì, sì . . .

Cap. Corpo del Mar delle Zabacche!
E che forse ho bisogno
Della sua Nobiltà:
A fronte gli può stare
Un Capitan di Mare.

SCENA VIII.

Rocester, Milord, e detti.

Roc. (Sentiam: parlan di me.)
restano indietro.

Edu. Ma pur amico, sai
Il proverbio che dice:
Il Lupo cangia il pelo
Non il vizio giammai.

Roc. Ma questa volta *presentandosi.*
Non s' avvera il proverbio.

Edu. Oh! Signor Conte!
Perdonate ...

Cap. (Ci ho gusto.)

Roc. Nè vuoi che ti perdoni
Dopo tante lezioni
Che ti ho date ogni giorno
D' incostanza in Amor?
Dubitar ne dovevi.

Roc. Ma tu spera:
Spera pure: già il Prence
E degli Amori tuoi
Innocenti, ed onesti,
Del tuo travestimento, e più del merito
D' averlo con Bettina liberato
Da me appien fu informato.

Cap. Come! come!
Ah! furfanti!

Roc. Ma che? ei non dovea
Dar ajuto al suo Principe?

Cap. Non replico.

Roc. Egli fu sempre giusto, e generoso
Onde devi sperar d'esser lo Sposo.

Edu. Oh! me felice!

Cap. Ma mi par che adesso
Un Paggio non convenga
A una Dama d' onore.
Roc. Questo riflesso è vano:
Tutto si spiana dal poter Sovrano.
Ecco che vien Bettina *guardando fra le*
La tien per mano Enrico. *Scene.*
Edu. Oh! quanto è bella!
Cap. Oh! come brilla la polar mia stella!

SCENA ULTIMA

Enrico, che tiene per mano Bettina nobilmente vestita, e detti. Eduardo resta alquanto indietro.

Coro. Vieni, Donzella âmabile,
Di tua bellezza al raggio
Da noi si rende omaggio
Quanto alla tua virtù.
Enr. Ecco al gran Capitano, ed a Rocester
Rendo la Nipotina
Fatta Dama d'Onor della Regina.
Cap. Oh! che piacer! mi scorrono le lagrime
Come bocche del Nilo.
Enr. Ma voi fra tanta gioja
Perchè Bettina, sì pensosa, e mesta?

Cap. Sì : fa specie anche a me ! che cosa è
questa ?
Bet. Ah ! mio Prence ! ah ! buon Zio ! quanto
vi deggio !
Non temete, lo so: di vostre cure *al Cap.*
Della clemenza vostra *a Roc.*
Sono ben grandi i frutti
Ch' io raccolgo in tal dì; ma non so ... forse
Dal misero mio stato
Un tanto inaspettato,
Cambiamento improvviso, oppur l' eccesso
Di sì nuovo splendore
Mesto mi rende, ed agitato il core.
Ah ! mio Prence, ai vostri doni
Nò : che ingrata non son' io.
Ma quest' alma appieno, oh Dio !
Nò contenta ancor non è.
Di piacer non son capace
Finchè pace non è in me.
Coro e Mil. Che vorrà ? che mai pretende ?
Enr. Il tuo Prence ben t'intende.
Eduardo, il Paggio, ov' è ?
Edu. Eduardo è al vostro piè.
Enr. Questa ti ama, ed io consento
Che tu porga a lei la mano.
Bet. Edu. Giusto Cielo ! qual contento !
Cap. Signor Prence, piano piano !
Tutti gli altri. Qual coraggio ! quale ardir !

Cap. Ma tal nodo è inconveniente.
Enr. Sciocco! ebben, primo Tenente
Di mia guardia egli è fin d'or.
Cap. « Ed io resto Tavernaro?
« Ah! mi fate più arrossir!
Enr. « Giacchè fosti un dì Corsaro,
« D'un Vascello Comandante
« Tu sarai da questo istante:
« E il mio Oriuol ti dono ancor.
Altri. Quante grazie! qual favor!
Bet. « Caro Zio . . .
Cap. « Son contentissimo.
Enr. « Non ti basta?
Cap. « Obbligatissimo.
Tutti. Si coroni il vostro amor.

Bet. Con voi confondere,
Amati oggetti,
Gli accenti teneri
I puri affetti,
E nel contento
D' un bel momento
Spiegare il giubilo
Non sa il mio cor.
Per voi mi cangiano
Del duol le lagrime
In dolci palpiti
Gioja, ed amor.

Coro.

Tutti qui siamo
Teco lietissimi,
E t' auguriamo
Che ognor ti colmino
Di dolci palpiti
Gioja, ed amor.

FINE.